

venerdì 28 dicembre 2001

lo sport

rUnità 21

flash dal mondo

**SCI NORDICO, TECNICA LIBERA**

**A Garmisch Zorzi re dello sprint Sabina Valbusa al secondo posto**

Una vittoria da leccarsi i baffi, che vale a Christian Zorzi un posto definitivo nella storia del fondo italiano, il primato nella classifica di specialità della coppa del mondo ed anche un salto dal 10° al 2° posto in quella generale. A Garmisch il finanziere trentino si è confermato tra i più forti interpreti dello sprint centrando la quarta vittoria in coppa del mondo. Nella gara femminile la veronese Sabina Valbusa ha centrato il podio, inchinandosi solo alla tedesca Evi Sachenbacher.



**Basket: Viola e Müller, le Cenerentole sorridono sotto l'albero**

Ok Reggio Calabria e Verona, squadre con società in difficoltà. Risorge Roma, crolla Fabriano

La squadra che non c'era e quella che non ci sarebbe più. La Viola che era già sparita e Verona che rischia di sparire. Nel basket più stakanovista d'Europa (il campionato italiano non si ferma per Natale, al massimo fa un'imitazione) scorrono anche storie del genere. Ieri sera, turno numero 16 (ferma la Snaidero), si è avuta la conferma che il Trap ha ragione. Mai dire gatto, specie se nel sacco c'è un osso duro come Tonino Zorzi, oppure una signora orgogliosa come la Scaligera. Succede così che Reggio Calabria rialzi definitivamente la testa e faccia vivere a Biella una serata di ordinaria paura. E che la Müller faccia altrettanto con Siena, che dopo la corsa in folle sta scoprendo come sia salato il pane nella Foxy Cup. Sui veneti c'è la spada di Damocle

di un fallimento e di un futuro che più nero non si può, ma intanto c'è questa vittoria sul Monte Paschi (95-86) che è limpida come l'Adige qualche anno fa. L'hanno firmata Rombaldoni (17 punti) e Fajardo (15), oltre all'americano Ivory (19), vale a dire schegge senza pedregre rilasciate dal mercato. In questo, e solo per questo, la Müller assomiglia molto ai cugini del Chievo che assemblano gli scarti degli altri. Sa invece di miracolo il colpo di reni della Viola, che con un cesto di Eubanks (mattoide, ma talentuoso) a due decimi dalla sirena ha gelato Biella (91-93), mettendo termine ad una corrida sul filo del rasoio. Per Reggio Calabria è la terza vittoria consecutiva. La salvezza è ancora lontana come la luna, ma anche i giorni in cui erano spariti tutti e in palestra

c'erano non più di quattro juniore. Il paron Zorzi, oltre 500 vittorie in serie A, adesso ha una squadra vera. Venderà cara la pelle, il materasso è diventato un letto di pietre per chi deve farci un giro.

s.m.r.

**Risultati:** Kinder-Roseto 87-75, Benetton-Oregon 84-72, Wurth-Mabo 93-77, Müller-Monte Paschi 95-86, Coop Nordest-Metis 90-84, Adecco-De Vizia 88-77, Fillattice-Scavolini 100-101, Lauretana-Viola 91-93, Fabriano-Skipper 64-91. **Classifica:** Benetton 28, Kinder e Skipper 26, Oregon 22, Monte Paschi e Coop Trieste 20, Fabriano e Müller 14, Biella, Wurth, Adecco e De Vizia 12, Roseto, Snaidero 10, Livorno e Fillattice 8, Viola 6.

# Ecco Carraro, presidente di rigore

Stop al commissariamento: oggi sarà eletto alla guida della Figc da candidato unico

Salvatore Maria Righi

chi è

## Da sempre in carriera

ROMA L'arca del «calcio nuovo» promossa da Franco Carraro, uomo non propriamente nuovo per il calcio, salpa stamattina alle nove dall'hotel Hilton. Appena in tempo per non far rintoccare l'ultimatum di Blatter: «La Figc deve avere un presidente entro il 2001». Perché l'ineffabile Joseph, stavolta, ha messo il dito nella piaga. Tanto più che tra cinque giorni si precipita nel 2002, l'anno del Mondiale. Così, per evitare che la macchia si allargasse a vergogna (e psicodramma), i 296 delegati del pallone italiano eleggeranno Carraro presidente della Federcalcio. È lui il candidato unico per girare pagina, ossia fermare il caos e ristrutturare il barnum dalle fondamenta. Tampinando emorragie o semplici falle: alla rinfusa, doping, concorsi pronostici, riforma dei campionati e rapporti con le leghe. Ma soprattutto scrivendo un altro statuto, la Costituzione che il calcio aspetta più o meno da un annetto. Come Godot. O come un Moloch.

Le scartoffie attuali dicono che per la validità della votazione è sufficiente che l'assemblea conti un terzo degli aventi diritto (172 voti). Il presidente viene eletto con la metà più uno dei voti, e con almeno un terzo di quelli espressi da ogni componente (lega A e B, lega, dilettanti, sindacati calciatori e allenatori). Riunito due volte inutilmente, l'anno zero non ha fatto sconti, il Parlamento del calcio stavolta farà alla svelta. Non serviranno tanti conteggi, non quando c'è un solo papabile a disposizione. Carraro vendemmierà i 516 consensi in palio, avrà due delfini come Innocenzo Mazzini e Giancarlo Abete (sul secondo, pare, i delegati potrebbero andare oltre al brusio) e tornerà a sedersi sulla poltrona di premier del football. Ebbe infatti il suo primo incarico dal 1976 al '78, il tempo si rincorre. Si chiude così il buco nero della Figc: 369 giorni senza governo, e con un commissario straordinario calato a forza nei panni di Richelieu per parare colpi forti, fortissimi. E qualche volta pure velenosetti.

Gianni Petrucci torna a timonare il Coni, Carraro si cala nella parte col naso leggermente turato («accetto solo se costretto», ipse dixit), epperò con una spinta travolgente. Non quella di salvare la patria pallonara,

ma quella di essere stato partorito da una tabula rasa. Domate dallo stillicidio correnti e alleanze, è stato accettato senza alternative e senza obiezioni, sfinite le une e le altre. È lui, l'uomo di tutti. E ha le maniche già rimboccate.

L'imminente presidente infatti ha già elargito ampie zoomate sull'accordo programmatico che dovrà risollevare dal collasso la mamma di tutte le federazioni. La scaletta delle urgenze, su quelle 17 pagine vergate come un padre ri-fondatore, è già pronta. Giugno 2002: nuovo statuto e riforma della legge sul professioni-



smo, oltre al rinnovo del contratto dei calciatori scaduto dieci anni fa e ormeggiato nel porto delle nebbie. L'anno dopo, 2003, rilancio dei concorsi pronostici. E ancora, agganciati a qualche boa (l'indirizzo politico generale della federazione e la «sostanziale autonomia decisionale e operativa» delle leghe), il calcio professionismo come specchio «dell'industria dell'entertainment». Alla Giraud, insomma. Il pallone che si fa paradiso dei balocchi: una fabbrica dello spettacolo con stadi polifunzionali e la commercializzazione dell'intero creato pallonaro.

Carraro annuncia poi altri paletti da piantare. Un tetto per gli stranieri, un codice per i procuratori, agenzie di scommesse negli stadi, il Club Italia perché l'azzurro non è solo l'elmo di Scipio, ma anche altre cosette tipo diritti, marchi, royalties. Bei soldoni, insomma. E ancora piglio per ridurre la pressione fiscale sulle società (Irap), un «codice etico di comportamento» e addirittura un coupon a cinque stelle per le scuole calcio. Ossia un bel «certificato di qualità» per poter insegnare l'arte del pallone ai ragazzini, che così potranno diventare veri campioni col bollino (blu)?.

L'agenda di Carraro ha poi una pagina dedicata alla riforma dei campionati (ma ha già tuonato che fino al 2008 serie A e B restano così) e perfino una ad un signore in grigio che potrebbe preparare una carambata. Se il calcio italiano necessita di «un'adeguata rappresentatività in ambito internazionale», serve qualcuno all'altezza. Precisamente, «un vicepresidente con il giusto profilo e che sappia dedicarsi con volontà e capacità». E con un botto, perché nessuno, ma proprio nessuno, immagina il ritorno di Don Antonio Matarrese in punta di piedi.

Franco Carraro sarà eletto oggi a Roma presidente della Federcalcio. Attualmente è presidente della Lega Calcio. Lo è stato del Milan.

calcio & borsa

## Procuratori italiani sbancano Londra

Giuseppe Picciano

Se l'ingresso della Juventus a Piazza Affari (associato alle turbolenze che stanno agitando il titolo Fiat) suscita il legittimo interesse degli analisti, l'operazione preparata da Vincenzo Morabito e Vincio Fioranelli ha addirittura scomodato il *Financial Times*. Già, perché mentre la quotazione di un club in borsa non fa quasi più notizia il collocamento sul mercato azionario di Londra della società di due famosi procuratori italiani cambia decisamente gli scenari calcistici futuri. Il giorno dopo il debutto della Vecchia Signora sul listino di Milano, il 21 dicembre la *Fi.Mo. Sport Promotion* di Fioranelli e Morabito, agenti Fifa e procuratori di circa 300 calciatori, è entrata nel tempio dell'economia anglosassone. Valore di quotazione 52 miliardi, circa 1.600 lire per azione. Il primo giorno è stato addirittura strepitoso. Il titolo ha guadagnato il 5%, registrando qualcosa come 450mila transazioni in poche ore. «Un risultato eccezionale - dice Morabito - che avvalorata la bontà del nostro progetto. Con le festività natalizie il titolo si è stabilizzato, vedremo a gennaio quali saranno le indicazioni del mercato. Anche perché gli investitori che ci hanno dato fiducia aspettano le prime vere operazioni. Quali? In due mesi acquisiremo il patrimonio della società due nuove agenzie: una in Scandinavia, l'altra in Australia, arricchendo la nostra scuderia di una sessantina di calciatori». La *Fi.Mo.* ha quotato il 28% della società, subito opzionato da nove finanziarie inglesi. «È questa - osserva Fioranelli - la cosa più sorprendente. Si tratta di gruppi che con il mondo del calcio non hanno relazioni».

Fioranelli e Morabito sono la nuova frontiera del calcio. In due parlano nove lingue e agiscono in 15 paesi. Hanno la loro sede operativa in Svizzera, nella tranquilla San Gallo. Assistono centinaia di giocatori. Tra i tanti ci sono Stankovic, Abbiati, Antonoli, Flo e Ljungberg (fresco di doppietta alla Juve), Almeyda. Fanno affari con i più prestigiosi club europei. Portarono il cileno Zamorano, appena diciottenne a Bologna: rifiutato da Maifredi, gli fecero passare il confine e lo sistemarono in Svizzera. Di fronte a offerte sontuose, hanno più volte resistito alla tentazione di cedere il pacchetto di maggioranza. Oggi la *Fi.Mo.* atterra a Londra ed entra, forse, nella storia del calcio mondiale. «Era la destinazione più adeguata per chi come noi vuole sottoporsi al controllo e alle continue verifiche del mercato azionario. Londra è una piazza severa, meticolosa. Il nostro progetto è stato vagliato sotto ogni profilo. Gli inglesi volevano verificare le ambizioni e l'affidabilità di una società straniera controllata da due manager stranieri». La *Fi.Mo. Sport Promotion* sta per aprire un filone tutto nuovo e affascinante. Come andrà a finire? «Viviamo alla giornata - dice Fioranelli - consapevoli di aver aperto un'altra strada per il calcio mondiale, ma non siamo così presuntosi da considerarci degli illuminati. Questa è una strada che seguiranno solo alcuni colleghi; altri continueranno a lavorare in maniera tradizionale».

La *Fi.Mo.* vuole essere pronta per la rivoluzione copernicana che, si dice, a breve travolgerà il calcio. Sembra che la trasformazione delle società in vere aziende sia un passaggio obbligato, ineluttabile. «I bilanci diventeranno l'unico vero parametro al quale rapportarsi. Saranno richieste sempre di più professionalità e trasparenza. La stessa priorità del risultato agonistico - rileva Fioranelli - sarà messa in discussione di fronte alla sopravvivenza della squadra. I tifosi dovranno abituarsi anche all'idea di una squadra perdente ma viva».

Oggi parte da Arras l'edizione numero 24 del tradizionale raid che si concluderà in Senegal. La tedesca Kleinschmidt ha vinto l'anno scorso con una Mitsubishi

# Dakar: l'uomo da battere è Jutta, pilota con la gonna

Lodovico Basali

Edizione numero 24. Parte stamane la Dakar, sfida per certi versi assurda, ma pur sempre avvincente. La corsa, un tempo nota come Parigi-Dakar e ora amichevolmente abbreviata nella mitica località di arrivo, non assomiglia a nessuna competizione motoristica al mondo. Non è un rally, non è un raid. È semplicemente, appunto, la Dakar. Corsa per eroi, avventurieri, ricchi del pianeta Terra, fuoriclasse con diversi passati agonistici (anche in F.1), donne incredibilmente capaci di imporsi sui favoriti (e presuntuosi) colleghi maschi.

È il caso ad esempio di Jutta Kleinschmidt, la tedesca che lo scorso anno si impose al volante di una Mitsubishi Pajero. La stessa macchina con la quale prende il via oggi da Arras, a nord di Parigi, insieme al plotone di concorrenti. Poi via, con una serie di tappe e prove speciali

attraverso la Francia e la Spagna. Per attraversare naturalmente lo stretto di Gibilterra che, dall'ultimo avamposto iberico, Algeciras, porta in Marocco. Lì si comincerà a fare sul serio, passando sulle insidiose dune della Mauritania, dove occorre esperienza e sangue freddo.

Ma i problemi non mancano. Si temono attentati, vista la situazione internazionale e il territorio che viene attraversato. Se tutto andrà secondo copione la corsa si concluderà il 13 gennaio 2002 sulle rive del Lago Rosa, in Senegal. Poi la tappa di prologo che porterà al traguardo di Dakar.

Al di là della sfida di quest'anno e dei suoi protagonisti, va detto che questa corsa, nel suo ormai quarto secolo di vita, ha attratto, come dicevamo, un po' tutti: piloti veri, fuoriclasse, novelli Indiana Jones, ma anche ricchi ansiosi di mettersi alla prova. Qualche anno fa persino il figlio di Margaret Thatcher si avventurò nel

deserto, rimanendo disperso per alcuni giorni. Come lui tanti altri. Peccato che in Italia, tra gli altri, anche un altro rampollo di buona famiglia: Tommaso Gazzoni Frascara. Suo padre, Giuseppe, è l'ex Signor Idrolitina, attuale proprietario del Bologna calcio. La Dakar, del resto, ha mietuto diverse vittime, compreso lo stesso ideatore della corsa, vittima di un incidente mentre volava col suo elicottero durante uno delle tappe di trasferimento.

Ciò non ha mai impedito, pur tra mille traversie, la sua effettuazione. Anzi, molte case automobilistiche sono state spesso attratte da questa incredibile sfida. È il caso della Porsche che per questa corsa progettò a metà anni Ottanta un gioiello, chiamato «959», derivato dalla inossidabile «911». Con questa vettura si cimentò anche Jacky Ickx, ovvero lo stesso pilota più volte vincitore in F.1 con la Ferrari negli anni Settanta nonché specialista delle corse

sport-prototipi, come dimostrano i suoi tanti trionfi (con Ford e Porsche) alle 24 ore di Le Mans. Ora, se vogliamo, i grandi nomi latitano. Però l'essenza stessa della corsa non ne è uscita compromessa. Del resto la Dakar nacque proprio con lo scopo di istituire una sfida riservata ai non professionisti, anche se poi gli stessi dovettero ben presto affrontare le vere e proprie « Sturm truppen » schierate dai grandi costruttori.

Anche per questa edizione si allineano i duellanti che hanno animato le precedenti, ovvero la sopraccitata Jutta Kleinschmidt e il francese Jean Louis Schlesser, al volante di una Renault Kangoo Diesel. Da anni i due si rifilano stilette, sia sul deserto, sia attraverso l'utilizzo, meno nobile, della carta da bollo. A colpi di reclami e relativi appelli, insomma. Situazioni spesso verificatisi alla Parigi-Dakar. Dietro ai due, come avete intuito, le forze tecnologiche di Mitsubishi e Renault, anche se non va

dimenticata la Nissan, che punta soprattutto, con il suo pick-Up, sull'espertissimo ex motard, Stéphane Peterhansel. Sul fronte dei piloti italiani, da segnalare Andretta e Lora Lamia, con un'altra Mitsubishi Pajero, oltre a Picco, con la Toyota. Nomi forse noti solo agli appassionati, ma proprio nessuno, immagina il ritorno di Don Antonio Matarrese in punta di piedi.

Anche se la Parigi-Dakar, tra i tanti protagonisti delle passate edizioni, ha ospitato anche l'incredibile Clay Regazzoni. Lo svizzero, diventato paraplegico in seguito a un terribile incidente in F.1 nel 1980 a Long Beach (Stati Uniti), non si è tirato indietro nemmeno quando c'era da affrontare il deserto, al volante di un camion appositamente attrezzato per lui.

Una dimostrazione della sua forza di volontà, della sua caparbietà, della passione che una sfida come la Dakar può scatenare.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	26	10	9	43	7
CAGLIARI	18	6	70	47	31
FIRENZE	80	38	20	50	19
GENOVA	88	43	11	70	38
MILANO	53	31	35	6	84
NAPOLI	90	47	81	21	77
PALERMO	21	65	38	39	55
ROMA	20	51	34	71	43
TORINO	52	37	3	62	85
VENEZIA	4	49	35	61	40

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
20	21	26	53	80	90
					JOLLY
					4
Montepremi					L. 13.692.635.350
Nessun 6 - Jackpot					L. 49.226.059.253
Ai 5+1					L. 8.933.086.000
Vincono con punti 5					L. 105.328.000
Vincono con punti 4					L. 797.000
Vincono con punti 3					L. 21.200